

Non solo versi**Leopardi:
traduzioni
e pensieri
anarchici****Guido Caserza**

«**S**ommo poeta, sommo filosofo, sommo filologo». La celebre definizione che due secoli fa Pietro Giordani diede di Leopardi è talmente acclarata dagli studi che potrebbe sembrare superflua ogni ulteriore dimostrazione. Eppure, fermando qui l'attenzione sul «sommo filosofo», la ricchezza di pensiero contenuta nello *Zibaldone* è così cospicua da consentire ancora oggi di portare alla luce inediti aspetti della filosofia leopardiana.

Lo testimoniano tre libri di recente pubblicazione. Il primo, edito da Ad est dell'equatore, ripropone l'antologia curata nel 1945 da Francesco Biondolillo sotto il titolo *Giacomo Leopardi. Pensieri anarchici* (pagine 80, euro 12) in cui il critico palermitano individuava nello *Zibaldone* le tracce di un Leopardi anarchico sui gene-

ris. Un anarchico non recluso tra le fila dei regicidi, ma teorizzatore dell'incoercibile libertà del singolo e dell'opposizione tra individuo e costrizione istituzionale con, sullo sfondo, la necessità di una solidarietà fra gli esseri umani per fronteggiare la natura matrigna. Insofferente a ogni forma di vincolo societario e di sudditanza ideologica, nei suoi *Pensieri anarchici* Leopardi teorizzò di conseguenza la convenzionalità di ogni forma di diritto, giacché la legge «non è insegnata dalla natura».

Un tema, questo, che viene sviluppato ampiamente nei contributi contenuti nel libro curato da Laura Melosi, *Ius Leopardi. Legge, natura, civiltà* (edizioni Olschki, pagine 111, euro 20). Qui lo *Zibaldone* è trattato come una miniera diramata e profondissima di osservazioni sulla natura e potere, diritto e giustizia e sulle forme di governo. A fianco delle quali,

disseminate asistematicamente, ma organicamente correlate, vi sono le straordinarie riflessioni del Leopardi filologo, la cui acutezza di pensiero risplende nel volume

curato da Chiara Pietrucci *Leopardi e la traduzione. Teoria e prassi* (edizioni Olschki, pagine 506, euro 78). Quello della traduzione è un argomento che ha accompagnato l'intero arco dell'opera leopardiana, la cui elaborazione teorica, fondata soprattutto sul concetto di incomunicabilità fra gli antichi e i moderni e sulla necessità di «imitare le cose, non le parole», anticipa quei due grandi, e contrapposibili, traduttori che sono stati Edoardo Sanguineti e Oreste

**Gli studi
In tre diversi
saggi
ricchezza
e varietà
di lavoro
del poeta
di Recanati**

Macrì. Quanti hanno cristallizzato scolasticamente l'idea del Leopardi lirico, resteranno sorpresi nel leggerne la distinzione fra i codici penali europei e quello cinese, o i puntigliosi esercizi di semantica, ma potranno trarne utile materia per comprendere quanto stratificata e complessa fosse la sostanza intellettuale del suo afflato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In versi** Giacomo Leopardi